COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA CANTATO NELLA CATTEDRALE DI RIMINO IN...

Pietro Banditi, Carlo Lancellotti

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

CANTATO NELLA CATTEDRALE DI RIMINO

IN OCCASIONE

Della pubblica Accademia tenutasi in essa Chiesa il Giorno dopo il solenne Ingresso fatto al suo Vescovato

Dall' Emo , e Rmo Sig. Cardinale

LODOVICO VALENTI

NUOVO VESCOVO DI DETTA CITTA'

ED OFFERTO AL MEDESIMO

DALLA CITTA'

CLERO SECOLARE , E LAICI

IN RIMINO . MDCCLX.

Per gli Albertini Stamp. Vesc. , del S. Offiz. , e Pubb.

Con Lic. de' Sup.

INTERLOCUTORI

S. GAUDENZO Vescovo e Martire, e primo Protettore della Città di Rimino.

S. COLOMBA Vergine e Martire, e Protettrice della medesima.

POESIA

Del Nob. Sig. Pietro Banditi P. A.

MUSICA

Del Sig. Abbate Carlo Lancellotti Maestro di Cappella della stessa Città.

ARGOMENTO.

Ue Generali Concilj furono intimati da Costanzo Imperatore nell' Anno 359. , uno Orientale in Seleucia , l' altro Occidentale in Rimino. In questo di Rimino composto di 400 Vescovi , tra quali 80 senza più erano Arriani , tennero i Cattolici la Chiesa Cattedrale fin d' allora consecrata a S. Colomba Vergine , e Martire Protettrice di essa Città , di cui in quei tempi era Vescovo S. Gaudenzo Efesino , e gli Arriani si radunarono in una gran Casa già Tempio de' Gentili dedicato a Nettunno , ove è forse di presente il Cortile detto de' Gajani , e quivi trattarono nuove Formole di Fede , e nuovi Dogmi , i quali portati a Vescovi Cattolici , furono rigettati , sostenendo questi , che la Fede Nicena era perfetta , e che non aveva bisogno di riforma , e però stettero in quella , confermando a comun volere , e a tutti i voti la Fede Nicena , e la Consustanzialità , e condannando , e scommunicando Ursazio , e Valente , e tutti i Seguaci di Arrio , e della di lui opinione , Le quali cose tratte a fine , terminò il Concilio , ragguagliandone essi Vescovi con Lettera Sinodale , e per mezzo de' Legati loro l' Imperatore Costanzo , e chiedendo licenza di fare alle Chiese loro ritorno

Vedendo gli Arriani di non poter guadagnare i Vescovi Cattolici si studiarono di stancarli , e trarli a forza di stento nel loro volere , E però fatto negar loro dall' Imperatore il discioglimento del Sinodo , si rivolsero alle frodi , ed astuzie , proponendo sotto pre-

tesfo

testo di Concordia, o di mantenere l' unità, una nuova professione di Fede, che sebbene superficialmente considerata non appariva sacrilega, tale però rendevasi nelle circostanze d' allora, e per l' inganno, e malizia che ricopriva, ed adito che dava agli Arriani di combattere, e danneggiare la Fede Cattolica

Stette nulladimeno costante la maggior parte de' Vescovi Cattolici nel primo proponimento, alcuni però parte dalla violenza, e quali dalla stanchezza condotti, caddero inavvedutamente nell' errore di sottoscriversi alle Formole ingannevoli degli Arriani, in maniera però, che questi ultimi atti fatti separatamente, da Padri del legittimo Concilio furono meritamente riprovati e stimati indegni di tal Nome, chiamandoli non cose fatte dal Sinodo, ma ributtandoli come recentiora Concilii

Intanto il Vescovo S. Gaudenzo, che per le persecuzioni dell' Imperadore erasi ritirato dalla sua Chiesa, ritornato alla medema, condannò ciò, che gli Arriani fatto avevano, e discacciò da essa Marciano Prete infetto della medesima Eresia, laonde concitossi l' odio del di lui Fratello Marciano Presidente, dalli di cui Soldati menato fuori de' Sobborghi, con Mazze, e Sassi crudelmente percosso, e ferito confermò col suo Sangue la Cattolica Fede, che aveva per l' addietro con grande Spirito difesa, e gloriosissimo Martire divenne

Baronius ann 359 num 49, & sequer.
S Athanas Lib de Synod Arimin, & Seleuc.
S Ambros Lib 2 Epistol 13
Ughell Ital Sacr T 2 pag 406, & seq
Collectio regia Concilior T 3 pag 128, & seq.
Battaglini. Stor de Concil pag. 114, e seguen.

S. Gau.

PARTE PRIMA

S. Gau. SCosso a rai di sì bel Giorno
A voi torno o lidi Amati
L' aer puro a respirar
Tanti Secoli Beati
Io mirai nel lume eterno,
Pur da lungi ancor discerno
Questo Ciel, e questo Mar.
Scosso ec.

Cara Città dal Divin sole eletta (1)
De' primi raggi ad incontrar l' Aurora,
Io ti ravviso ancora
Bella, qual ti lasciai candida e pura
Quest' è l' illustre Tempio, ecco le Mura (2).
Che fur Teatro, e Sede
Al gran Campion della Nicena Fede.
Io riconosco il Soglio
Che sull' antica base immobil siede
Fra le ruine istesse (3).

* Di

(1) Rimino fra le prime Città, che venissero alla Fede, e che spedissero Ambasciatore al Pontefice per richiedere il Vescovo Clementini. Raccolto Istorico part. 1. pag. 147 e seggen.
(2) La Chiesa Cattedrale servì per il luogo destinato a congregarsi da Vescovi Cattolici, essendosi preso gli Arriani un' altro luogo vacuoro, ch' era già Tempio de' Gentili. Baron. anno 359. e Clement. part. 1. pag. 138.
(3) Tempio dedicato ad Ercole sulle Rovine del quale fu edificata nell' anno 320 la Chiesa Cattedrale in onore di S. Colomba, martirizzata sotto Aureliano Imperatore. Baron. anno 276.

Di quel che tuo ebramasti Ercole invitto . (1)
O magnanimi Figli
Nuovi germi d' onor , Figli di speme,
Mio gaudio, e Gloria, e mia Corona insieme.
Ben rinchiudete in voi
L' Idea de' Grandi Eroi ,
A cui di luce un nuovo giorno apersi ,
E tutto il Sangue in Olocausto offersi.
Quel che fra l' Oro , e l' Ostro.
In Sacre bende avvolto
Amore , e Maestà spira nel volto
E' il novello Pastore , oh qual discende
Da quella eccelsa , e luminosa Idea
Lampo d' onor , che alle bell' Opre accende.
E tu Vergine Augusta (2)
Primo splendor di questo Tempio antico,
Volgi Sposa Regal Figlia Divina
A lui lo sguardo , a lui l' orecchio inclina;
Mira che al tuo bel piede
Umil si prostra , e giura ossequio , e fede ;
Odi il dolce parlar pien di salute.
Figlio di sua virtute .
Ben a ragion con tanta luce in fronte
Del valor prisco , e di decor ti vesti ,
Che avvezza un tempo ai Porporati Eroi
Torni al Regio splendor degli Ostri tuoi .
S. Col. O d' Efeso splendore
E già di queste sponde
Sacro immortal Pastore ,
E tutelar lor Nume ,

Quella

(1) DEO HERCULI INVICTO . Iscrizione ritrovata nelle scavate i fondamenti della Cattedrale . Clement part 2 pag 113.
(2) Santa Colomba in onore di cui fu eretta la Chiesa Cattedrale , e invocata per Protettrice della Città . Clem. part 1 pag 130.

Quella che in me ravvisi
Pompa d' onor che mi circonda il crine
E' un raggio in me dalla tua Gloria impresso,
E questo raggio istesso
Che al tuo Pastor si stende, e il Tempio adorna
Puro come discese a te ritorna
Quindi se il Popol veste armi di luce,
Se il Tempio splende, e rilucente è il Trono,
Tutto è pregio di te, tutto è tuo dono.
Io rallegrai la fronte
Ne tuoi trionfi illustri,
E in que' remoti lustri
Pompa maggior non fù
Or da quei Lauri istessi,
Che seminò la Fede
A germogliar si vede
La Gloria e la Virtù.

S. Gau Sotto le tue grand' ali
Io sù quel Trono ascesi, e a me parea
In grembo a te di non temer d' offesa.
Scorreva in ogni lato
O il torbid' Austro, o l' Aquilon sdegnato,
Et io sicuro intanto
Tutto mi ricopria sotto il tuo Manto.

S. Col. Ahi giorni infausti, e neri
In cui fù vista a naufragar vicina
Questa mistica, e bella Arca Divina.

S. Gau Ma tu COLOMBA eletta
Messaggera di pace
Stendesti a Noi le folgoranti penne,
E quando il piè dove posar non ebbe,
I venti, e il flutto insultator prevenne.

S. Col. Or tua mercè la combattuta Nave
Gode la sua tranquilla aura soave.
S. Gau. Figli novelli Figli,
Figli di speme, e onore,
Opra del mio sudore
Ecco il novel Pastore; a lui d' intorno
Mille virtudi elette
S. Col. E mille opre lucenti
S. Gau. Segnano i fausti auguri,
S. Col. E i grandi eventi.
S. Gau. Fra la virtù Latina
L' anima eccelsa crebbe
All' ardue cure avvezza,
E sua virtù fra gli Astri ancor si noma
Poichè agli Altari i Sacri incensi accrebbe.
S. Col. In lui vigil prudenza, in lui tu scorgi
Impavida fermezza,
Che forte il rende, e difensor severo
Del Sacro grado, e del Divino Impero,
E nel purpureo Manto
Che colorì la Fede
Tutta della tua man l' opra si vede.
S. Gau. La Fede, il sò, sù quell' Augusta chioma
Fè scintillare il lucid' oro, e l' Ostro
Per farne dono a Noi,
Ma l' Ostro, e l' or, che gli sfavilla in fronte
Non è il pregio maggior de' pregi suoi.
Che Regia spoglia, e luminoso Trono
Eroi non crea quelli, che Eroi non sono.
S. Col. Ben dall' eletta Scuola
De' chiari spirti egregi
Scelti all' onor de' Sacri Altari, e Tempj
Tolse i più chiari esempj,

E in se l' immago impresse
Delle virtudi istesse
De' Cittadin Beati,
E di quant' era in loro
Ne fece ampio tesoro

S. Gau Alma che bee di bella Gloria al fonte
Con la virtù per Duce
Fra gli oggetti d' onore onor produce
Nube, che specchiasi
Ai rai del Sol,
Del Sol medesimo
Fà copia in se.
E tanto ascondesi
Nel suo spleodor,
Che nella immagine
Del Sol confondesi,
E appena scorgesi
Che il Sol non è.

Nube ec.

S. Col Oggi quest' Alma avvezza
A immaginar d' Eroi
Altro oggetto non hà, che i fasti tuoi.

S. Gau Oh quanti baci oh quanti
Il mio Pastor novello
A piè dell' Urna impresse (1)
Che del mio tronco busto il Capo serba.
Quasi parea, che a me ragion chiedesse
Di me, de' Figli, e de' trionfi miei,
E de' Campioni invitti,

Che

(1) Chiesa posta fuori della Porta Romana, ove l' Illmo Vescovo fà la sua prima stazione avanti di fare il pubblico ingresso. In questa Chiesa, che è Titolare di S. Gaudenzo conservasi il Capo del detto Glorioso Martire, Vescovo, e Primo Protettore della Città. Marsardi Vita di S. Gaudenzo.

Che di lauro immortal cinta la chioma
La combattuta Fede
Guidaro in seno al Vaticano, e a Roma.

S. Col Or quale in sì bel giorno
Gloria maggior, che ricordar quell' opre,
Di cui l' età vetusta
E invidia forse i più bei rai ne copre;
Onde l' Idea, che già si desta in Lui
Di ravvivar le imprese, e i gesti altrui,
Tolga il rossor, che soffre
La sua virtù nel rammentarle i sui

S. Gau Anch' io son teco; A chiari Inni sonanti
Eco faranno i Cieli,

S. Col Eco i tuoi vanti.
Parmi aver quel dì presente
Benchè ascoso in grembo agli anni
Che la Fè sugli antei scanni
Trionfò nel tuo valor

S. Gau Veggio un' Ombra andar fremente
Di dolor, vergogna, e d' ira
Col Velen, che indarno spira
Contro i prodi assalitor

a 2
) E l' esempio luminoso
) Di piacer d' invidia oggetto
) Desterà l' ardire in petto
) In sì degno imitator.

SE-

SECONDA PARTE

S. Col. En mi risuona in mente
L' almo Consesso in queste Mura accolto,
Sin dall' ultima terra
Che l' Atlantico Mar rinchiude , e serra.
S. Gau. E un' altro Stuol nell' Oriente intanto,
Non lungi al Tigri di Seleucia in seno,
Beve d' Arrio l' impuro atro veleno
S. Col. Bello il vedere in Sacre Mitre avvolti
Qui cento Padri , e quà cent' altri , e cento
Da rilucenti seggi
Scriver l' alta sentenza , e l' auree Leggi .
S. Gau. Bello è l' udir l' Inno di lode istesso
Che risuonar s' udìo
Là di Nicea sul Lido
A un Dio , che è Verbo , e Verbo insieme , e Dio .
S. Col. E l' alma Fè , che in mezzo a lor s' asside
Applaude intanto , e con terror sorride
S. Gau. Ma non rammenti il tuo rossore , e il mio
Se ancor fra tanti Eroi
Ha i suoi Campion la Fede , ed Arrio i suoi
D' infedeltà consorti ?

S. Col.

S. Col. Pochi i deboli furo, e molti i forti (1)
S. Gau. E pur tra' Figli miei (2)
V' è chi confonde, e gl' innocenti, e i rei
S. Col. Il reo non fu su questi seggi assiso,
Che il reo dagli innocenti era diviso.
S. Gau. Ahi che l' invida etade il tutto mesce,
Scema i pregi del vero, e il falso accresce.
S. Col. Nel dubitar che fa l' uman pensiero
S' apre talor la strada in seno al vero.
S. Gau. Eppure il Mondo inorridio cotanto (3)
Che ricoprir volea
L' infedeltà col pianto,
E lavarne le macchie, e il comun danno.
S. Col. No non pianse l' error, pianse l' inganno,
Pianse d' Arrio la frode, e il tradimento,
Non la virtù di cento Padri, e cento,
Pianse il rossor di comparire infido
A fronte ancor del suo maggior trofeo;
Solo pianse il parer, non l' esser reo
S. Gau. Talor colpa è l' inganno, e rea quell' opra
Che nella Frode il suo velen non scopra,
E senza colpa ancora è reo colui
D' error cagione, e della colpa altrui.

S. Col.

(1) *Maior numerus Ariminensium Nicaeni Concilii fidem probavit, Arianorum decreta damnavit.* S. Ambrog. nell' Epist. a. 21 a Valentiniano Imperatore. Baron. anno 350

(2) S. Atanag. ad African. chiama le cose fatte dopo il non Sinodo, ma *recentiora Concilia*, che come cose post-sinodali furono avute in abominio dal Concilio medesimo

(3) Quel passo di S. Girolamo, ove in forma d' esagerazione dice, che il *Mondo tutto pianse maravigliandosi d' essere Ariano*, non devo intendersi in guisa, che il Concilio d' Arimino avesse abbracciato ancor contro voglia l' Eresia Arriana da lui esecrata, ma conciofiacosa che l' errore de' Vescovi sedotti avesse dato adito agli Arriani a combattere, e danneggiare la Fede Cattolica, e con ciò i PP. del Concilio fossero paruti traditori della Fede Nicena. Baron. an. 359.

S. Col. Ma cancella l' error, chi lo detesta
S. Gau. Sì cancella l' error, ma l' ombra resta:
Io non fui nell' inganno, io reo non fui
E rei non furo e cento Padri, e cento,
E pur siam rei nella credenza altrui.
Ahi che l' invida frade il tutto mesce
Scema i pregi del vero, e il falso accresce
S. Col. Parlar di tue Vittorie
Tant' auree penne, e lumi eccelsi, e Divi
Che nelle lor memorie eterno vivi.
Leggi: fra quelle prime opre d' onore
La Frode, e il tradimento io non ravviso,
E tra l' altre d' inganno ultime prove
Il reo dall' innocente era diviso,
E non macchiò col vergognoso esempio
L' Auguste Sedi, il Sacro Altare, e il Tempio.
Io tutelar Custode in fin d' allora
Del Tempio istesso, e testimon verace
Cui cieco obblio non doma, e il Tempo edace.
Io su quell' ara eletta
Vidi fumar gl' incensi
Tra mille voti accensi
Vidi gioir la Fè
E fra il Divin liquore
Che la tua mano offria
A risuonar s' udìa
Un lieto viva a te. Io ec
S. Gau. Taci Vergine invitta
Non merito fra tanti . . .
S. Col. E vuoi ch' io taccia
Alle tue Glorie, a tuoi trionfi in faccia?
S. Gau. Questi illustri trofei
Sono più vanti altrui, che non son miei.
S. Col. Ma l' Idra scossa, e d' Arrio il nome spento?

S. Gau.

S. Gau Furon trofei di cento Padri, e cento
S. Cel Aprir l' Altare, e il Tempio
Al popolo fedel, chiuderlo all' empio,
Correr di polve, e di sudore asperso
Qual buon Pastor del caro gregge in traccia,
L' infedeltà proscritta
Opra non fù della tua destra invitta ?
E nascondi te stesso, e vuoi ch' io taccia ?
Quel risuonar d' intorno
Fra lieti plausi, e il canto
Le tue Glorie, il tuo Nome, e l' Inno Santo ?
Uscirti incontro i tardi Vecchj, e gravi
Le Verginelle timide, e smarrite
Non più gementi in vesti oscure, et adre
Chiamarti Eroe liberatore, e Padre ?
Starsi la tua virtù tranquilla e forte
Degli odj a fronte, e d' ogni rea minaccia,
Vincer Tiranni, e non temer la Morte,
La Fè sul Trono, e l' Eresia sconfitta
Opra non fu della tua destra invitta ?
E nascondi te stesso, e vuoi ch' io taccia ?
S. Gau Alfin tanti trofei
Son trofei della Fè, non sono i miei.
Scrissi è ver col Sangue mio
I trofei d' un alma forte
Che non cede incontro a morte
Per timor, e per viltà
Ma la Fede in me sostenne
Quel valor, che si perdea
Nella taccia ingiusta, e rea
Della stessa infedeltà Son ec.
S. Cel Rimini tua di tai vittorie in pegno
Fè sfavillare in puro Argento, ed Oro (1)
La

(1) Due Monete si trovano coniate, che nel diritto portano l' Effigie di S. Gaudenzo, la prima pubblicata dal Muratori nel T. a delle sue antichità d' Italia del medio evo, dove sopra vi si osser-

La tua immago, il tuo Nome, e il Divin segno,
Col tuo bel Nome impresso
Ornò i Vessilli suoi, Scudi, e Cimieri (1)
E non temeo d' offesa,
E ne fornì del Divin segno istesso
La gloriosa impresa.
Che s' io t' amai con tante Glorie in fronte
Quando sedesti in Trono,
Non t' amerò dopo mill' Anni e mille
Nel Cuor de' Figli, e a Successori in seno
Amando in lor quel ch' è tuo pregio, e dono?
Mira quel soglio Augusto
Ricco di tante immagini d' Eroi
Ch' eterno splende a chiari esempi tuoi.
Mira il PASTOR novello
Destare in sen de' fattcosi lustri
Candidi Giorni illustri, e di se tutto
Non scorgi in lui di tue vittorie il frutto
Pensa che il Ciel t' elesse
Tutto a domar l' orgoglio
Del tuo Nemico altero
E a sostener l' Impero
Della nascente Fè.
Che ne maggior perigli
Mi difendesti il Soglio,
Che la virtù de' Figli
Tutta mi vien da te. Pensa ec.

S. Gau-

na questa leggenda + PP. S. GAUDECIUS, nel rovescio la Croce coll' Epigrafe DE ARIMINO. L' altra stampata dal Bellini nel suo libro *de Monet Ital med aev* tiene la leggenda S. GAUDECIUS; nel rovescio vi si vede una Rosa colle parole in giro S P D ARIMINI, cioè *Sigismundus Pandulphus D minus Arimini*. La Rosa, si crede simbolo di Sigismondo Malatesta, che in gran numero ne fece scolpire in marmo nel Tempio di S. Francesco con gran magnificenza fabricato nel 1450

(1) Imprese, e Arme della Città di Rimini, della Croce conservata fino al dì d' oggi, servendosene essa Città pro nescua unite con l' altra Arme antica dell' Arco Celebre, e Ponte Egregio Marnaldi. Vita di S. Gaudenzo,

S. Gau. Anch' io volgo il pensiero
Nel chiuso orror de' Secoli futuri
E tra le vie de' fati apro gli augurî.
,, Io veggio, e non m' inganno
,, Religione, e Fede
,, Di lucid' ostro coronate, e cinte
,, Alzarti l' ara, e il Trono
,, Nel tuo sacrato petto, e in guardia starsi
,, Delle virtù sublimi
,, Un valor forte, un provvido consiglio
,, Vigil prudenza, e il bel paterno affetto
,, Sollecito, e pietoso
,, Aprire il Sen fecondo
,, Al mendico, all' oppresso
,, E per l' altrui salvezza offrir se stesso.
E dico allor ben tollerati affanni
Pene felici, avventuroso pianto
Che di sì bei trionfi ebbero il vanto.

a 2 (Al gran Dio delle Vittorie
(Sia di Gloria eterno onor.

S. Col. Dio di speme, e di salute
Et ti diè forza, e virtute
Contro l' empio assalitor.

a 2 (Al gran Dio ec.

S. Gau. Lume eterno immagin vera
Verbo, e Dio sostanza intera
Dell' Eterno Genitor

a 2 (Al gran Dio ec.

S. Col. Questo è il Dio, che gl' empj atterra
Grande in pace, e grande in guerra
Pompa fà del suo valor.

S. Gau. Al seren di tanta luce,

S. Col. Al balen di sì gran Duce

a 2 (Già traluce il Genio invitto
(Di sì chiaro SUCCESSOR

IL FINE.